

# Giorgioffshore

*Prefazione di Antonio Dal Monte*

Al termine della lettura del manoscritto di “Giorgioffshore” che ho letto tutta d’un fiato, mi sono reso conto che io appartengo veramente alla preistoria!

Leggendo la vicenda di Gianni Giorgi ho dovuto accettare la constatazione che, quando nel 1960 mi accingevo a vincere, nella categoria fuoribordo C1U, altrimenti denominata 585 cc. SPORT, il Campionato d’Europa, ro veramente, dal punto di vista tecnologico, più vicino alle “triremi” dell’antica Roma che alla motonautica moderna.

Ai “miei tempi”, almeno per me, la motonautica significava: aver comprato, per pochi soldi, uno scafo della 350cc. Ed aver trasformato, (con aggiunte di balsa, allungamento del “naso”, appesantimenti, per aumentare la robustezza ecc.) per farlo “stazzare” e gareggiare nella 585 cc.

In definitiva significava essere...un po’ tutto!

Ve lo immaginate, con la sofisticatissima tecnologia degli scafi dell’attuale offshore, un tale che, per riuscire a correre, lavorando di notte, fosse, allo stesso tempo, carpentiere, motorista, martellatore di eliche, saldatore di tubi Innocenti (per costruire il rimorchi etto), verniciatore, conducente di auto con rimorchio, pilota motonautico e, per finanziare le corse, facesse di professione...il medico?

Oggi quella che era la mia storia sembrerebbe proprio improponibile.

Ma questo era proprio quello che io facevo per correre in motonautica e spiega chiaramente perché mi sono appassionato alla lettura di questa affascinante storia di Gianni Giorgi, dai suoi esordi ai massimi risultati che, nella motonautica moderna, significa anche essere un manager ed un leader di squadre complesse formate da competentissimi specialisti di vari settori della tecnologia moderna.

Quanto mi è stato facile comprendere la vicissitudini – che in motonautica, sono costituite dalle rotture, dalle necessità di innovare, di provare, e...di trovare i soldi – che sono state affrontate da Giorgi nella sua affascinante carriera!

Chi si intende di motonautica sa bene che correre è il meno, il difficile e ben più complesso, è ciò che precede il momento nel quale il pilota indossa il giubbotto salvagente e si allaccia il casco.

Un libro come questo è realmente, a mio conoscenza, uno dei pochissimi che, non solamente descrivono la carriera di un grande pilota e di una competentissima squadra, a, soprattutto, fanno capire ciò che realmente “è” la moderna motonautica d’altura.

Nella motonautica “minore”, intendo riferirmi alla motonautica in circuito nelle acque interne, la gare di vedono, la barche, negli alaggi, sono alla portata degli spettatori, e le competizioni possono essere seguite con facilità, dal momento che tutte le fasi delle gare vengono agevolmente seguite dalla riva.

Nelle categorie offshore, invece, gli spettatori non vedono altro che lontanissime “code” d’acqua rilasciate, nell’acqua e nell’aria, dalle eliche semi immerse delle enormi e strapotenti imbarcazioni della Classe 1.

I non addetti ai lavori, per riuscire ad avere un’idea di come sono fatte queste barche propulse da un motore da un migliaio di cavalli, debbano affidarsi alla televisione o alle foto

delle riviste specializzate. Anche nei luoghi dove si svolgono legare offshore le imbarcazioni non possono essere “viste da vicino” perché ristrette in alaggi costituiti da recinti più protetti di quelli in cui sono custodite le armi nucleari.

E non potrebbe essere diversamente perché gli alaggi di una competizione di motonautica di altura, tra eliche taglienti e scafi pesanti molte tonnellate, ondegianti sopra la testa, appesi a mostruose gru, costituiscono un luogo tanto pericoloso come il ponte di una portaerei durante l'attività di volo.

Un libro come questo, quindi, è veramente indispensabile per far capire ai non addetti ai lavori, quale affascinante sport sia l'offshore.

Recentemente, poi, se gli Emirati Arabi hanno portato fondi enormi ad uno sport, come la motonautica d'altura, che stava languendo, e che, con i loro soldi, si è rivitalizzato, hanno però condotto, come logica conseguenza, ad un allontanamento verso altri, ma più ricchi lidi, questa disciplina sportiva.

Anche io, che, smesso di correre, ho seguito la motonautica come medico, per decenni, quale componente della Federazione Motonautica Internazionale, nelle commissioni nella quali si cercava di migliorare la sicurezza, non avevi potuto seguire da vicino la progressione dell'offshore.

Non avevo infatti avuto modo di “vivere” dall'interno al storia dei “team” e della loro evoluzione tecnologica ed organizzativa, e questo era per me una carenza che mi pesava e che questa pubblicazione ha permesso di colmare.

Leggendo questo libro si è aperto anche per me un mondo sconosciuto, e pensare che avrei dovuto considerarmi della famiglia, dal momento che, nell'ambito delle Commissioni Internazionali, mi ero impegnato a fondo nel tentativo di rendere meno pericoloso questo sport meraviglioso.

Mi ricordo infatti nella battaglia, anche da me strenuamente combattuta, perché venissero adottati gli abitacoli protetti, le cosiddette capsule di sopravvivenza, che, una volta installati sugli scafi, hanno salvato tante vite, non solamente nell'offshore ma anche nelle imbarcazioni da circuito.

Essendo pilota di aviazione (brevetto di volo da cinquantatré anni) mi erano noti i cupolini degli aerei da caccia USA F16, e quando vidi questi “cockpit” applicati in motonautica negli Stati Uniti, mi fu facile comprendere che quella era la strada per salvare le vite dei piloti motonautici, e così fu.

In un capitolo del libro della storia del pilota Giorgi si accenna alla motonautica degli anni 80 come “preistoria”: immaginatevi come mi posso sentire io che sono motonauticamente “nato” negli anni 50!

Leggendo questo libro compilato con tanta passione ed amore da Giuseppe Bruni, Gianni Giorgi e Silvio Ulivelli, mi sono tornati alla memoria i tempi nei quali ho partecipato, non come ospite, ma come “gentlemen driver” sulla barca di Giacomo Fornari, noto con il nomignolo “la volpe d'argento”, a competizioni famose nella storia della motonautica quale la Viareggio Bastia Viareggio.

Ma se è naturale che la lettura di questo libro abbia prodotto in me onde di emozione e riportato alla memoria episodi della mia vita come pilota motonautico, medico federale e componente delle commissioni nazionali ed internazionali per la sicurezza, mi domando

quale effetto potrà produrre negli altri lettori non particolarmente vicini a questo affascinante e terribile sport.

Innanzitutto io ritengo che la interessantissima storia di Gianni Giorgi e, ormai si può dire, della sua famiglia, possa far comprendere quale sia, visto dall'interno, lo sport della motonautica d'altura.

Potrebbe questo libro costituire un elemento di propaganda a favore di questo sport?

Non saprei proprio se rispondere affermativamente o negativamente.

La sincerità di coloro che hanno scritto questo libro ha messo in luce non solamente gli aspetti positivi ed attraenti di questo sport, ma anche i rischi, le vicissitudini, le rotture e le delusioni che la motonautica d'altura può rappresentare per i suoi praticanti, per non parlare...delle spese mostruose che si debbono affrontare.

Vedendo in TV questi splendidi, multicolori, saettanti scafi giganteschi non si apprezza quanto lavoro di altissima tecnologia è necessario per metterli in acqua e renderli competitivi!

Come lettura questo libro si dimostra veramente attraente e permette di mettere in luce quello che avviene dietro le quinte e quanti problemi vanno affrontati da coloro che, come piloti, progettisti, costruttori, tecnici, elettronici, organizzatori, pubblicitari e...perché no, come sponsor, si avvicinano a questo sport.

E' certamente un libro che, non solamente traccia la storia di un pilota, e di un manager della motonautica, ma soprattutto narra la storia del suo sogno.

Ma questa pubblicazione costituisce, prima ancora, la testimonianza più completa di un capitolo meraviglioso della motonautica, quello degli scafi d'altura, e mi auguro, in qualità di motonauta "d'epoca", che raggiunga la massima diffusione non solamente tra gli appassionati di questa disciplina ma tra tutti coloro che, anche da lontano, si sentono attratti dagli sport del mare.

**Antonio Dal Monte**